

I L

380.

PARLAMENTO DE GL' ANIMALI

Et altre cose Insensibili, che
parlano.

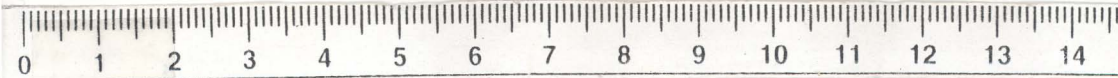
LIBRERIA
CANTINI

Capriccio ridicolissimo del Croce.

Dispensato, e cantato da Gio: Battista
Pauiera Bolognese.



Lo
L. V.
ta Bologna per Girolamo Cocchi Con licenza
de' Superiori.



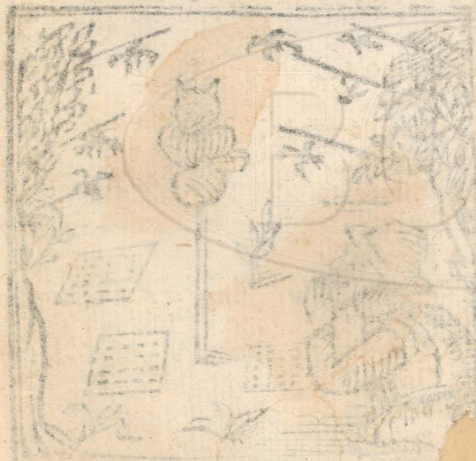
ANIMALI

Che parlano.

- M. Afino .
- Il Gallo .
- Il Bue .
- Il Grillo .
- Il Gatto .
- Il Rossignuolo .
- Il Cane .
- La Pecora ,
- Il Porco .
- La Spipola .
- La Rana .
- La Ranella verde .
- La Cicala .
- La Chioccia .
- Il Cucco .
- La Rondina .
- L'Anitra .
- L'Oca .
- Il Chiù , ouero Allocco .
- La Grue .
- La Tortora .
- Lo Smerlo .
- L'Vpupa .

A 2

II



PARLAMENTO
DE GL ANIMALI

Et altre cose Intendibili, che
parlano.
Capitolo v. de' discorsi del Core.
Digerato, e cantato da Gio: Battista
Pauzer Bologna.

380



Il Pulcino.
La Gazza.
Il Papagallo.
La Quaglia.
La Zenzala.
Il Calabrone.
La Vespe.
L'Ape.
Il Colombo.

Cose Insensibili, che parlano.

Il Buratto del Fornaio.
Le Campanc.
Il Tamburo.
Il Frullo del Magnano.
La Botte del Vino.
La Piu.
Il Liuto.
La Tromba.
Il Fiasco.
La Musica.



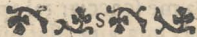
Al

Al corte il poetare,
la traftullare;
Il po gridare
ni nel carniero,
no tuo mestiero.

SE gl'huomini ragionano, t'itero,
Quando formelli, lor tal grata diea,
Che così chi del tutto ha somma cura,
Volse, per mantener il Mondo in piede,
Perche l'huomo parlando, si procura
Di quanto gli bisogna, e si richiede,
Ode, parla, discorre, opra, & intende,
E co'l parlar il tutto al fin comprende.

Ma gl'Vccelli, e i Quadrupedi, à quai dono
Tal, concessò non venne hor che diranno
Le genti, udendo di lor voci il suono,
E ch'essi parlar schietti sentiranno?
Nè ciò gran stupor sia, che don'io sono,
Opre di marauiglia ogn'hor si fanno;
E se le piante già parlar tal'horza,
Perche parlar non prou le bestie ancora?

Quì dunque se n'udiranno vna gran parte,
Venute à mè da lochi ermi, e seluaggi,
Per esertarmi à douer por da parte
La Poesia, mostrandomi con saggi
Auuisi, che s'io seguò simil arte,
Ch'in premio al fin n'haurò peno, & oltraggi,
Prendila dunque, e leggela, e vedrai,
Ch'un tal capriccio non vdisti mai.



A 3

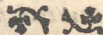
Par-



Il Pulcino
La Gazza.
Il Papagalio.
La Quaglia.
La Zanzala

II A R L A M E N T O

De gl'Animali.



C Ancar venghi à quel dì, che maffr
Apollo
Mi menò seco à ber là sù in Parna
fo,
Che mi fofs'io annegato nel suo vaso,
O caduto del Monte à fiaccacollo;

O quando tolsi questa lira in collo,
Nel manico mi fofs'io rotto il naso,
O con vn piede l'Asin del Pegafo
M'haneffe dato vn calcio, e fatto frollo;

C'hor non farei à sì crudel partito
Com'io fon, che far voglio anch'io il poet
E son hormai da ogn'vn mostrato à dito;

Ch'ancor ch'à ciò m'inuirti il mio pianeta,
Potrei da mè scacciar tal appetito,
E menar la mia vita afai più lieta;
E non v'è chi mi vieta

Di

Di lasciar star da parte il poetare,
E trouar altra via da trastullare;
Ch'io mi sento gridare
Con dirmi, se dinar vuoi nel carniero,
Co, co, co, corri al primo tuo mestiero.

Il Cucco in atto altiero,
Par dirmi, se le rime seguirai,
Cu, cu, cu, cu, vn cucumer resteraì.

La Rondinella mai
Cessa di dir, se segui quest'humore
Debit, debit haurai l'anima, e'l core.

L'Anitra con amore
Par dir, e'accoggerai poi del tuo male,
Quan, quan, quando farai à l'hospitale.

L'Oca sbattendo l'ale,
Par dir, se seguir vuoi siml sentiero,
Go, go, go, goffo sei à dirti il vero.

Il Chiù per l'aer nero
Crida qual alma, ò spirito disperfo,
Chiù, chiù, chiudi le tue orecchie al verso.

Quando in questo traerfo
Passa la Grue, par dirmi schiettamente,
Cru, cru, cruda hoggidi troppo è la gente.

Et il Pulcin facente,
Par dir, se vuoi dal Mondo esser gradito,
Pi, pi, pi, piglia tosto altro partito.

La Gazza con spedito
Canto, par dir, s'al verso haurò la mente,
Crà, crà, che d'hoggi in crai andrò in niète.

La Tortora consente
Con dir, sempre serai per siml strade,
Tur, tur, turbato da la pouertade.

Lo Smerlo per pierade
Vuol dir col suo cantar, fi, fi, fi, fi,
Che d'humor tale al fin pagherò il fio.

E l'V.



E l'Vpupe con pio
Verfo, mi dice, fe fcriuendo vai
Pu, pu, pu, pu, purgando ogn'hor andrai.
Il Papagallo mai
Ceffa di dir, fe'l verfo fequir vuoi,
Pappagà, pappà, e gaffa, fe tù puoi:
La Quaglia, i detti fuoi
Conferma, à chi ti viene à comandare,
Fat paga, fat paga, fatti pagare.
Mentre corre à gioftrare
La Zenzara fà fridere il Cornetto,
Così, così farai come t'è detto.
Il Calabron inetto,
La Vespe, e l'Ape gridan con furore
Sur, sur, sur, furgi hormai da queft'humore.
Il Colombo trà fuore
La voce, e dice, fe non laffi stare,
Tù, tù, tù, tù, tù fempre hai da penare.
Mà troppo haurei che fare
S'io voleffi allegar tutti gl'Vcelli,
E Starne, e Storni, e Lodole, e Fringuelli,
E Tordi, e Gaiuelli,
Cigni, Calandre, & Aquile, e Falconi,
Gheppi, Mulacchie, Corui, e Cornacchioni
Ceici, & Alcioni,
Con Ghiandaie, Cicogne, e Lucherini,
E Guffi, e Pichi, e Nibi, e Cardellini,
Petroffi, e Reatini,
Sparnier, Smerigli, Gracchie, & Auoltori,
Girifalchi, Fagian, Pole, & Astori,
Qui tutti gran clamori
In diuerfi Idiomi van formando,
Acciò ch'io laffi andar le rime in bando;
E ogn'vn mi vā allegando
Qualche fentenza con fommo defio,
Ch'io

Ch'io laffi queft'humor gire in oblio,
A tal, ch'al parer mio,
Se gl'Animali co'l suo naturale
Conofcono la vena del mio male.
Debb'io dunque effer tale,
Che per dar fpatto ad altri, v' voglia fare
La mia famiglia tutto'l dì ftenare?
Nè folo hò da pigliare
Efempio da le bestie, che ragione
In fe non han, mà a dirlo in conclufione:
Mi dan fimil cagione
Altre cofe ch'io sento à dir il vero,
A fequir altra strada, altro fentiero.
Che s'io volgo il pensiero,
A le cofe infenfate, odo ch'ancora
Par che tutte mi dicàn, vā lauora.
Ch'io mi volgo tal' hora
A sentir burattar il mio Fornaro,
E quel Buratto par, che dica chiaro,
Odi fratel mio caro,
Io vò d'intorno anch'io come vn Molino,
Fò rich, e tacho, e mai rocco vn quattrino.
Co sì ancor tù mefchino
Fai rich, e tacho, e tocchi co'l tuo Archetto,
Nè credo accatti, che ti dia vn marchetto.
Mà con più chiaro effetto,
Se tal'hor noto le Campane al fuono,
Non nè cauo da quelle augurio buono;
Perche quel far din, dono
Vuol dir, dinar in don non aspettare,
Però bifogna andartene à trovare.
Il Tambur nel fonare
Fà, tà pà tà, che vuol dir, tal patto hai,
Co'l verfeggiar, che mai vn foldo haurai.
Il Brullone, i miei guai

Co-



Conosce, e par che dica car fratello (lo-
Fru, fru, fru, frusto haurai sempre il mantel.
Se si dà in vn Vascello,
O Botte, s'ode il colpo risonare,
Tuf, tuf, qual mi par dir, che vuoi tù fare.
La Pua nel sonare
Fà, tò nò nò, che vuol dir, tù non odì;
Lassa ti prego i versi in tutti i modi.
Se del Liuto i nodi,
O rasi tocco, par che voglian dire,
Tronc, tronc, tronca la speme al tuo desire.
La Tromba al Tintinire
Fà tantara, tantara, che mostrate
Vnol, che s'io scriuo tanto haurò da fare,
Ch'io non potrò durare;
E'l Fiasco à far clò, clò, fà manifesto,
Che Cloto troncherà mia vita presto.
E la Musica il resto
Conferma, che da l'Vt incominciando,
In lutto viuo, e mi vò consumando.
Il Re mi dice quando
Resterai di seguir sì inutil strade;
E'l Mj dice co'l Fà, mi fai pietade,
Il Sol pien di pietade,
S'accosta al Là, dicendo, Sol Là s'ode
Virtù languir, e l'ignoranza gode.
Tal ch'ogni cosa rode
Questo mio cor, nè sò più che mi fare,
Tanto mi sento al mondo traugiare;
E potrei ritornare
Al mio mestier, come ciascun m'addita,
Ch'vtil più assai farebbe à la mia vita.
Mà il genio mio m'inuita
A seguir le Stranze, e le Canzoni,
E lassar dir i Grilli, e i Parpaglioni,

Le

Le Pecore, e i Castroni;
E l'altre bestie tutte ad vna, ad vna,
E star costante à i colpi di fortuna;
Che dopo questa bruna
Aria, atra, e tetra, e di tenebre piena,
Spero vna luce limpida, e serena.
Però creschi la vena,
Abbondi il verso, in alzisi lo stile,
Ch'io non vò mai mostrar animo vile;
Fori qualche gentile
Spirto, nobile, illustre, e liberale,
Proucherà à la causa del mio male.

IL FINE

